

GIUNTA PROROGA ARRESTI PER BRACCIO DESTRO SUU KYI

Apcom_3 febbraio 2008

Il regime dei generali a Myanmar, ex Birmania, ha prorogato gli arresti domiciliari a Tin Oo, braccio destro di Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd). Lo ha annunciato un responsabile birmano precisando che Tin Oo, 80 anni, resterà confinato nella sua abitazione di Rangoon per un altro anno.

La notizia giunge a qualche giorno dall'inaspettato annuncio da parte della giunta della sua intenzione di organizzare un referendum su una nuova Costituzione il maggio prossimo e elezioni legislative nel 2010.

Dei dissidenti in esilio, gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali hanno dichiarato di dubitare della credibilità del processo, considerato che la Lnd e taluni gruppi etnici non sono stati consultati sul progetto di Costituzione, le cui grandi linee, favorevoli all'esercito al potere, sono state redatte prima della repressione del movimento di protesta anti-giunta di settembre.

Tin Oo è il numero due della Lnd. Era stato arrestato insieme ad Aung Suu Kyi, 62 anni, premio Nobel della Pace, quando il loro convoglio era stato attaccato da miliziani pro-governativi nel nord della Birmania nel maggio 2003. Suu Kyi, che è stata tenuta in condizione di detenzione per la maggior parte degli ultimi 18 anni, è anche lei agli arresti domiciliari a Rangoon. Tin Oo e Aung San Suu Kyi avevano portato la Lnd alla vittoria alle legislative del maggio 1990, i cui risultati sono stati ignorati dai militari. Secondo voci della dissidenza all'estero, un nuovo processo elettorale non ha senso se la maggior parte dei leader dell'opposizione restano agli arresti. Sono più di 1.800 i prigionieri politici in Birmania, secondo Amnesty International.

Birmania: la giunta militare annuncia un suo 'programma democratico'

Ansa_10 febbraio 2008

RANGOON - IL prossimo maggio un referendum sulla nuova costituzione e, una volta approvato quel testo, elezioni 'democratiche e multipartitiche' da tenersi nel 2010: i due appuntamenti sono stati annunciati ieri a sorpresa dalla tv della giunta militare birmana, al potere dal 1962.

La notizia giunge a pochi mesi dalle feroci repressioni delle proteste di piazza guidate dai monaci e le voci levatesi contro il regime a livello internazionale per il prolungamento dei pluriennali arresti domiciliari alla principale esponente dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, vincitrice nel 1990 di elezioni i cui risultati non sono stati mai riconosciuti dai militari.

'Sono stupefatto che i dirigenti della giunta abbiano fissato una data per le elezioni' ha subito reagito Nyan Win, portavoce della Nld (National League for Democracy), il partito di Suu Kyi, sottolineando che 'nessuno ha ancora visto' la bozza di riforma della Costituzione da sottoporre a referendum. 'In queste condizioni è troppo presto parlare di libere elezioni' ha concluso. 'Senza la partecipazione di Suu Kyi, dell'Ndl e dei partiti etnici - incalza Zin Linn, portavoce del governo birmano in esilio, che include parlamentari eletti nel 1990 e fuggiti successivamente - il popolo non accetterà questa costituzione'.

'Abbiamo raggiunto il successo sul piano economico, su quello sociale ed in altri settori - afferma il comunicato letto in tv a nome del segretario Numero Uno della giunta militare, il generale Ting Aung Myint Oo - e nel ristabilimento della pace e della stabilità'. 'Le infrastrutture di base del paese sono state edificate - si rileva poi - ma sono necessari ancora progressi per il benessere della nazione'. Ciò significa che 'conviene trasformare l'amministrazione militare in un sistema amministrativo democratico e civile, adesso che solide fondamenta sono state realizzate'.

Sin dal 2003 la giunta, che aveva modificato il nome del paese da Birmania in Myanmar e quello della capitale da Rangoon in Yangon, aveva annunciato un itinerario politico in sette punti per mettere fine a più di 40 anni di governo militare ma non aveva mai fissato un calendario delle tappe. Il doppio annuncio di oggi costituisce, hanno reso noto i governanti, l'attuazione del quarto dei sette punti. Tra settembre e ottobre dell'anno scorso era stata pubblicizzata la formazione di una commissione composta da 54 funzionari e ufficiali dell'esercito e presieduta dal capo del potere giudiziario, con il compito di scrivere una nuova costituzione, nell'ambito di un "itinerario verso la democrazia". Le tensioni dell'anno scorso si erano progressivamente intensificate a partire da maggio, con il rinnovo degli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi, davanti al cui balcone di casa cominciarono nutrite sfilate di simpatizzanti, seguite poi da sanguinosi scontri con l'esercito. Analisti birmani si dissero certi che la giunta riteneva opportuno mantenere agli arresti il premio Nobel almeno fino all'approvazione della nuova costituzione. Per l'accelerazione del processo di democratizzazione in Birmania sono in corso da mesi le missioni dell'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari e dal rappresentante dell'Ue Piero Fassino, mentre gli Stati Uniti e i paesi dell'Ue hanno varato sanzioni contro la giunta.

Fassino su piano Giunta: Referendum a maggio e' solo un annuncio

Ansa_10 febbraio 2008

"Per ora c'e' solo un annuncio. Per dare un giudizio ragionato occorre saperne di piu", ha detto l'inviato Ue in Birmania, Piero Fassino. Ieri e' stato reso noto dalla giunta militare di Raangon il piano per la convocazione di un referendum sulla nuova costituzione e le successive elezioni. Il programma dei militari prevede un referendum a maggio e un voto 'democratico e multipartitico' nel 2010.

Birmania/USA Annunciano Sanzioni Contro Figure Chiave Regime

AP_5 febbraio 2008

L'amministrazione americana ha annunciato oggi nuove sanzioni contro figure chiave del regime militare al potere in Birmania, accusato di aver represso nel sangue nell'autunno scorso un movimento popolare di opposizione.

Secondo quanto reso noto dal dipartimento del Tesoro, le sanzioni hanno essenzialmente carattere economico e colpiranno in particolare gli associati di Tay Za: un uomo d'affari quarantenne, con il suo impero finanziario in grado di fornire un appoggio importante alla giunta di Rangoon.

"Il presidente - ha detto in riferimento a George Bush un dirigente del dipartimento, Adam Szubin - ha chiarito che continueremo ad agire contro la giunta militare e coloro che la sostengono fin a quando continueranno le violazioni dei diritti umani e sarà calpestata la democrazia". Tra le misure già adottate dall'amministrazione statunitense figurano in particolare restrizioni alla concessione dei visti per una quarantina di membri della giunta e un divieto sulle importazioni di alcuni beni dal Paese asiatico.

Quanti monaci devono morire prima che l'Onu intervenga?

IPS_6 febbraio 2008

Secondo un monaco buddista birmano, la feroce repressione delle proteste pacifiche nel paese lo scorso settembre è stata tutt'altro che una vittoria per il regime militare. La forza usata dalla giunta ha mostrato al mondo intero la sua vera natura. "La comunità internazionale ha dovuto constatare quanto sia autoritario il regime militare birmano", ha detto il monaco, dondolando leggermente sulla sedia, come per enfatizzare il punto. "È una delle conquiste della nostra battaglia".

"Molte persone sono state assassinate – monaci, studenti, gente comune – quando i militari hanno brutalmente attaccato i dimostranti", ha proseguito. "Sono state così provate le responsabilità del regime militare nel trattamento riservato al buddismo birmano. È una storia orribile". Tuttavia, la giunta militare non è il solo organismo al quale pensa il monaco quando riflette sulla repressione avvenuta oltre quattro mesi fa, circostanza che il paese del sud-est asiatico non viveva da oltre vent'anni. "Voglio chiedere al Consiglio di sicurezza dell'Onu quanti monaci e quanta gente deve essere sacrificata prima che l'Onu intervenga", ha proseguito.

Il Venerabile Ashin Kovida è la persona adatta per pronunciarsi contro entrambi gli organismi. Era a Rangoon quando la giunta ha ordinato alle truppe pesantemente armate di sparare sui dimostranti inermi, ed era anche il capo della commissione di monaci che ha contribuito all'organizzazione della marcia di migliaia di persone lungo le strade di Rangoon, con quel breve appello di settembre che invocava aiuti economici e libertà politica. La marcia organizzata dal Comitato di rappresentanza dei monaci buddisti formato da 15 membri ha portato oltre 100mila persone sulle strade di Rangoon, con molti dei monaci provenienti dalla ex capitale vestiti in abiti rossi. Secondo le Nazioni Unite, 31 persone sono rimaste uccise e centinaia sono state arrestate durante la repressione. Tuttavia, secondo gruppi di opposizione e per i diritti umani, i numeri sono di gran lunga superiori, con oltre 100 morti e più di migliaia di dimostranti arrestati.

Tra le vittime, anche molti monaci, secondo l'Alleanza dei monaci birmani. Tre religiosi sono stati uccisi, uno dei quali picchiato a morte, mentre un altro è morto a seguito delle torture, ha rivelato il gruppo a fine gennaio, dichiarando che rimane sconosciuta la circostanza secondo la quale 44 persone tra monaci e suore sono state arrestate durante le incursioni militari in 53 monasteri della Birmania, nota anche come Myanmar. Una tale repressione sembra aver inferocito una popolazione già assediata. "Il popolo ha continuato a soffrire come prima di settembre", ha detto Kovida con l'aiuto di un interprete durante un'intervista con l'IPS. "La lotta contro il regime militare continuerà anche quest'anno. Esiste una forte determinazione tra la popolazione".

La circostanza che Kovida rimanga a capo della nuova protesta pubblica contro la giunta appare tuttavia remota. Dopo le proteste di settembre, ha dovuto abbandonare il suo paese per evitare l'arresto, trovando salvezza a Mae Sot, cittadina thailandese sul confine con la Birmania.

La fuga è durata tre settimane. L'esile monaco ventiquattrenne si è dovuto nascondere in una casa a circa 40 miglia da Rangoon per sfuggire alle forze birmane dalle quali è ricercato, con fotografie alla mano. Per il viaggio verso il confine thailandese, Kovida si è dovuto far crescere i capelli e tingersi di biondo, e per completare il travestimento da adolescente hip, ha cambiato i suoi abiti con abiti da strada. Ha anche indossato un braccialetto durante la corsa in autobus verso il confine.

Attualmente, ci sono 23 monaci in questa città di confine che sono fuggiti dalla Birmania dopo la repressione. Come Kovida, sono tutti giovani, intorno ai vent'anni, a conferma della visione che ha guadagnato terreno durante le proteste di settembre secondo la quale i giovani monaci arrabbiati che hanno condotto la sfida contro la giunta sono tra i 400mila religiosi buddisti del paese. Dieci di loro, compreso Kovida, hanno chiesto asilo politico all'agenzia Onu per i rifugiati. Tuttavia, la storia di Kovida non è solo quella di un giovane monaco che ha osato sfidare uno dei regimi più brutali della regione. È una leggenda di illuminazione politica per un birmano cresciuto nella povertà in un piccolo villaggio di 20 case nella regione occidentale del paese. Quando è arrivato a Rangoon nel 2003 per proseguire i suoi studi da monaco – unica possibilità di istruzione – ha potuto constatare il noto atteggiamento dei militari da quando hanno preso il potere con un colpo di stato nel 1962.

"Nel tempo libero ho iniziato a studiare inglese al British Council e all'American Centre, e attraverso alcuni amici ho potuto vedere i video di quanto era successo nel 1988", ha raccontato Kovida, ricordando la sanguinosa repressione della rivolta per la democrazia in Birmania nell'agosto 1988, quando circa 3 mila attivisti per la democrazia sono stati uccisi dai

militari. L'educazione politica oltre le mura del monastero ha portato presto una nuova corrente di pensiero. "Ho iniziato a chiedermi perché ci fosse una differenza così grande tra i poveri nel mio villaggio e i ricchi della città", ha detto. "Volevo sapere perché i poveri erano così tanti malgrado le grandi risorse naturali della Birmania". Non è passato molto tempo perché il suo viaggio di inchiesta lo portasse alla risposta più ovvia. "Ho capito che la colpa era del nostro governo militare", ha aggiunto. "Ero molto arrabbiato e ho sentito il dovere di fare qualcosa".

La decisione della giunta di aumentare il prezzo del petrolio del 500 per cento da un giorno all'altro senza alcun preavviso, lo scorso agosto, ha fatto crescere la rabbia di Kovida. "Abbiamo iniziato a vedere più gente soffrire, bambini che non potevano andare a scuola, piccoli che elemosinavano cibo per strada", ha raccontato. "I monaci non potevano ignorare questa circostanza perché era la stessa gente che ogni mattina dava loro del cibo".

Poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso, con la trasformazione di Kovida da outsider di Rangoon a leader della protesta in città. All'inizio di settembre, i soldati birmani hanno attaccato i monaci che stavano protestando nella città centrale di Pakokku contro il picco nei prezzi del petrolio. I soldati hanno portato via 10 dei 300 monaci che stavano dimostrando picchiandoli con canne di bambù. "Il regime militare non ha chiesto scusa per quello che ha fatto a Pakokku prima della scadenza del 17 settembre decisa dai monaci", ha detto Kovida. "Abbiamo iniziato a organizzare una protesta a Rangoon, ma sapevamo di non aver alcuna leadership. Dovevamo costituire un nuovo comitato".

In questa atmosfera di rabbia e incertezza nasceva il Comitato di rappresentanza dei monaci buddisti. E il giovane Kovida si è fatto avanti quando i monaci di Rangoon hanno chiesto un leader alla guida del comitato. "Il nostro progetto era che i monaci iniziassero a marciare per accompagnare le masse", ha detto. "Ci siamo accordati per un'azione sistematica, e perché la marcia fosse sempre pacifica".

BIRMANIA: SUU KYI UN'ORA A COLLOQUIO CON EMISSARIO GIUNTA

La Repubblica_31 gennaio 2008

E' durato circa un'ora l'inatteso colloquio tra Aung San Suu Kyi e il generale a riposo Aung San, ministro del Lavoro nella giunta al potere nel Myanmar, il ministro del Lavoro, generale a riposo Aung Kyi, nominato in autunno rappresentante del regime, e investito del compito di tenere i contatti con la stessa Suu Kyi, leader della Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia, principale forza politica dell'opposizione. In realtà, non si hanno conferme oggettive del fatto che l'incontro abbia effettivamente avuto luogo: a disposizione c'è soltanto quanto riferito da testimoni oculari. I cordoni di sicurezza intorno alla foresteria dell'esercito, dove si sarebbe tenuta la riunione tra Suu Kyi e il quasi omonimo rappresentante della giunta, erano impenetrabili, e nessun estraneo ha potuto assistere al presunto faccia a faccia; bocche cucite, ovviamente, da parte di tutti i funzionari governativi presenti. Sarebbe comunque la quarta riunione tra l'assegnataria del premio Nobel per la Pace 1991 e l'interlocutore designato dal regime dallo scatenarsi della brutale repressione che fra settembre e ottobre stronco' nel sangue le proteste di piazza per la democrazia guidate dai monaci buddhisti. I due si erano visti per l'ultima volta il 19 novembre scorso, e da allora non risulta si fossero più parlati, malgrado le pressioni internazionali e in violazione dell'accordo in tal senso a suo tempo concluso tra l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari, e il capo della giunta, generale Than Shwe, impegno peraltro poi in concreto disatteso dopo essere stato appunto rispettato soltanto di rado, essenzialmente nelle fasi iniziali.

BIRMANIA/ RICE, MILIBAND E KOUCHNER: NON VOLTIAMO LE SPALLE

Apcom_24 gennaio 2008

C'è "urgente bisogno di progressi verso una transizione democratica e verso il rispetto dei diritti umani in Birmania". Lo sottolineano David Miliband, Condoleezza Rice e Bernard Kouchner, rispettivamente ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Usa e Francia, in una lettera diffusa oggi nel corso del Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera.

"La situazione in Birmania non può continuare in questo modo, proseguono Miliband, Rice e Kouchner, che invitano tutti i partecipanti al Forum a non voltare le spalle. "Mentre il regime resta indifferente davanti alle sofferenze del popolo birmano, il mondo non può" fare finta di niente. "Chiediamo di sostenere appena possibile il ritorno in Birmania del consigliere speciale Onu Gambari e invitiamo il regime a cooperare con lui e con le Nazioni Unite", continuano.

I tre ministri degli Esteri di Gb, Usa e Francia, lanciano poi un appello al regime affinché faccia sue "le raccomandazioni dell'inviato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Pinheiro; liberi tutti i prigionieri politici, compresa Aung San Suu Kyi" e avvii negoziati con i capi democratici e i rappresentanti delle minoranze etniche, "come richiesto nella dichiarazione di San Suu Kyi dell'8 novembre scorso".